

# *Florilegium*

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume IV.2

Catullo

EPIGRAMMATA  
PARS II



# INDICE

Carme 86	.....	pag. 3
Carme 87	.....	pag. 3
Carme 92	.....	pag. 4
Carme 107	.....	pag. 5
Carme 109	.....	pag. 6
Carme 99	.....	pag. 7

## Carme 86

Motivo di questo carme è il confronto, nell'aspetto, fra due donne, Lesbia e Quinzia, Ma non di solo aspetto fisico si tratta, perché se Quinzia è a detta di tutti bella, Lesbia decisamente le è superiore per una bellezza total, che assomma qualità fisiche e spirituali e la rende incomparabile.

**Nuclei tematici:** il terzo ed ultimo distico richiama il primo in parallelismo sintattico, ma in contrasto di contenuto. Nel mezzo la negazione dell'opinione comune da cui Catullo dissente.

**Metro:** distici elegiaci.

*Quintia formosa est multis, mihi candida, longa  
recta est. Haec ego sic singula confiteor,  
totum illud "formosa" nego: nam nulla venustas,  
nulla in tam magno est corpore mica salis.*

5 *Lesbia formosa est, quae cum pulcherrima tota est,  
tum omnibus una omnis subripuit veneres.*

**v. 1: Quintia... longa:** il nome compare solo qui, potrebbe essere forse sorella di Quinzio del c. 100 e allora l'epigramma apparterebbe all'ambiente veronese - **formosa:** da *forma*, indica la bellezza fisica, l'aspetto esteriore - **multis:** come *mihi*, significativamente accostati in asindeto e in allitterazione, per creare un effetto di contrasto, sono dativi di relazione, o *iudicantis* - **candida:** "bianca di carnagione"; il biancore della pelle è già nella civiltà greca per eccellenza attributo femminile di bellezza (cfr. l'epiteto omerico *λευκώλενος* sempre riferito a donne o dee) - **longa:** "alta, slanciata".

**v. 2: recta... singula:** i tre aggettivi elencati in asindeto suggeriscono una bellezza oggettiva, ma che lascia, almeno Catullo, indifferenti. Tuttavia le caratteristiche rispondono ai canoni di bellezza del mondo antico: si veda ad esempio Properzio 2,34,46 *despicit et magnos recta puella deos* ("una bella donna non si cura neppure degli dei"), Orazio *Sat.* 1,2,123 "...che sia bianca, snella, curata...", Ovidio *Am.* 2,4,33; *recta* allude al "portamento dritto". Il secondo colon è in chiasmo col precedente - **haec... singula:** iperbato a sottolineare una divergenza di opinione, "queste doti una per una, singolar-mente" - **sic singula:** sono allitteranti - **confiteor:** "ammetto".

**v. 3: totum...venustas:** *totum* e *formosa* non sono concordati: "nel complesso quello, che sia bella, nego" - **venustas:** termine chiave per Catullo, di pertinenza maschile o femminile: "la grazia, il fascino", che richiama Venere, la dea della bellezza - **nego nam nulla:** allitterazione.

**v. 4:** anafora di *nulla*; il secondo si unisce in iperbato a **mica salis**, "una briciola di sale", ossia un minimo di spirito; *mica* significa "granello, briciola". Espressione già comune in latino, poi passata in italiano sempre nel registro colloquiale: "non ho mica capito". In Toscana con analoga origine e stesso uso si dice "punto"; *sal* o, al plurale, *sales* è l'intelligenza, lo spirito che illumina una persona - **magno... corpore:** separati dall'iperbato; l'altezza era considerata molto importante già in Omero.

**v. 5: Lesbia... est:** si ripete la struttura del primo verso con *variatio* dell'aggettivo, *pulcherrima*, che indica anche le qualità dell'animo, e poliptoto di *tota*: Lesbia è davvero 'totalmente' bella.

**v. 6: tum... veneres:** *tum* è in correlazione con *cum* del verso precedente: si insiste sul motivo della superiorità di Lesbia - **omnis** con desinenza arcaica per *omnes*, in poliptoto con *omnibus*, quest'ultimo a sua volta in antitesi con *una* per rilevare l'innegabile superiorità della sua donna - **veneres:** "le grazie", in figura etimologica con *venustas* del v. 3; qui il plurale si spiega come l'insieme di finezza, gusto, cultura, sensibilità senza le quali anche una bellezza perfetta non suscita emozioni.

## Carme 87

Il carme è una variazione sul tema di quanto trattato nel c. 7; qui però la chiave di lettura è data dalla coppia corradicale *fides* e *foedus*. Il *foedus*, il patto che l'autore ha stabilito con la sua donna, patto sacro, vincolo giuridico di legame quasi matrimoniale, ha come fondamento la *fides*, il rispetto dell'impegno da parte dei contraenti.

I termini sono comuni in latino, nuovo è il trasferimento da parte del poeta alla sfera personale-sentimentale. Nel rapporto tra gli amanti *fides* attenua la sua connotazione socio-giuridica, per esaltare la dimensione morale.

*E' sulla base di questo patto e di questo impegno, profondi e costanti, che Catullo ha amato Lesbia. I due termini vengono qui quasi gridati in nome di una passione tradita.*

**Nuclei tematici:** due distici, paralleli dal punto di vista sintattico e fitti di simmetrie e rimandi, costituiscono questo breve ma sapientemente studiato epigramma. *Fides* e *foedus* sono i termini chiave del componimento, ma anche della concezione che Catullo ha dell'amore, espliciti nel secondo distico in cui l'autore esprime con ardore la natura del suo sentimento. Più riflessivo invece il primo distico in cui il ricordo dell'amore, *amatam* e *amata...est*, dà un tono di velata tristezza.

**Metro:** distici elegiaci.

*Nulla potest mulier tantum se dicere amatam  
vere, quantum a me Lesbia amata mea est.  
Nulla fides ullo fuit umquam foedere tanta  
quanta in amore tuo ex parte reperta mea est.*

**v. 1: nulla... amatam:** *nulla* è in posizione enfatica e ripetuto in anafora nel v. 3 per accentuare la forza della dichiarazione: assolutamente centrale è Lesbia nella vita del poeta - **mulier:** anche nel c. 70 indica la donna amata. Il vocabolo allude alla donna legata ad un uomo senza il vincolo giuridico-sociale del matrimonio, che la fa diventare *uxor*. Altri termini sono: *femina:* donna, in senso nobilitante, ma usato anche in alternativa a *uxor*; *puella:* fanciulla e, nella poesia dal I sec. a.C., la donna amata; *virgo:* fanciulla, giovane donna, giovane sposa - **tantum** è in correlazione e in omeoteleuto con *quantum* del verso seg.

**v. 2: vere... est:** in passato era stata proposta la correzione in *es* per coerenza con il v. 4, in cui Catullo si rivolge chiaramente a Lesbia in seconda persona. Ma passaggi da una terza persona alla seconda o viceversa (si veda c. 3 e c. 8) oppure dialogo con un interlocutore immaginario, che altri non è se non il poeta stesso, (cfr. ad es. c.76 e c. 85) sono frequenti in Catullo. Per la comparativa si veda c. 37, 12: *amata tantum quantum amabitur nulla* (sempre riferito a Lesbia). - **vere:** è da unirsi con *enjambement* ad *amatam*, in una significativa precisazione, cui il poliptoto conferisce un effetto di ripetuta insistenza fonica e semantica, sottolineata dalla presenza di *a me* e *mea*: nessuna donna è comparabile con Lesbia, perché nessun altro amore è paragonabile a questo. Nel verso si rileva la cesura pentemimera, che evidenzia il pronome personale e la dieresi bucolica, oltre alla presenza della comparazione: analoga struttura nell'ultimo verso.

**v. 3: nulla... tanta:** allitterazione di *fides, fuit, foedere*; per l'uso di quest'ultimo in contesto erotico, si può confrontare Luc. *Phars.* 2,352 sgg.: *foedera sola tamen vanaque carentia pompa / iura placent sacrisque deos admittere testes: "tuttavia decidono di rinnovare solo quei patti e quei giuramenti che sono senza inutili pompe e di ammettere come testimoni gli dei"* - **tanta** è in iperbato con *nulla*, entrambi attributi di *fides* aprono e chiudono il verso - **ullo... foedere:** in iperbato, è un abl. di stato in luogo senza preposizione, chiasticamente disposto con *fides... tanta* - **umquam:** consueta forma per *numquam* in presenza di una negazione (*nulla*).

**v. 4: quanta... est:** *quanta* riprende, in correlazione e omeoteleuto, *tanta* - **in amore tuo:** "nel mio amore verso di te", corrispondente ad un gen.soggettivo. Grammaticalmente potrebbe intendersi anche come "il tuo amore verso di me", ma il contesto lo esclude. Ripetizione della clausola a sottolineare l'aggettivo possessivo. Dal monologo si passa al dialogo; il poeta si rivolge direttamente a Lesbia, rimproverandole di non aver rispettato il patto sacro d'amore che li univa. Anche *reperta...est* riporta ad un passato perduto. *Amor* qui è non solo quello sensuale, ma anche spirituale; per questo identificato anche con *amicitia*: cfr. A.P. 5,52: ὄρκος ὁ πιστῆν Ἀρσινόης θέμενος Σωσιπάτρῳ φιλήν, "giuramento che assicurava a Sosipatro la fedele amicizia di Arsinoe" - **parte reperta:** paronomasia.

## Carne 92

*Di questo epigramma abbiamo il giudizio di Gallio che, riportando i vv 3-4, li definiva venustissimi.*

*Si riprende chiaramente il tema del c. 83, forse di contemporanea composizione, ma maggiore sembra l'intimità e la sensibilità letteraria e spirituale. Manca qui una figura antagonista, come nel c.83 ove compare, con ogni probabilità, il marito di Lesbia.*

*Ne consegue un tono più personale e originale, che accompagna la scoperta, questa volta esplicita, della certezza dell'amore della donna in cui però si cela, dietro le prove apparentemente inconfutabili del ragionamento, il dubbio di una diversa realtà.*

**Nuclei tematici:** stilemi caratteristici della poesia catulliana ricorrono in questo epigramma: parallelismo sintattico con variatio dei vv.2 e 4, con identica struttura metrica del secondo emistichio, specularità dei due distici che crea un gioco di gusto tipicamente alessandrino.

**Metro:** distici elegiaci.

*Lesbia mi dicit semper male nec tacet umquam  
de me; Lesbia me dispeream nisi amat.  
“Quo signo?” Quia sunt totidem mea; deprecor illam  
assidue, verum dispeream nisi amo!”*

**v. 1: mi... umquam:** *mi* per *mihi* (si veda c. 51,1), è retto da *dicit...male*, “*sparla*”, più forte tuttavia della traduzione italiana e accentuato dall’avverbio: “*non fa che parlare di me*” - **nec tacet umquam:** ripresa con litote.

**v. 2: de me... amat:** poliptoto del pronome personale: *mi... me... de me*. Forte iperbato del soggetto, *Lesbia*, che richiama così la struttura sintattica del primo verso - **dispeream:** congiuntivo ottativo che esprime desiderio realizzabile nel presente, formula del registro colloquiale che la posizione, subito dopo la cesura fissa del pentametro, rende ancora più vivace; ha valore deprecativo: “*possa io morire!*”; cfr. Orazio *Sat.* 1,9,47 sgg.: *dispeream, ni / sumosset omnes* (“*che io possa morire, se non li avresti soppiantati tutti*”); *Catalepton* 4,3: *dispeream, si te fuerit carior alter*: (“*che io possa morire se c’è mai stato un altro che mi fosse più caro*”) e 7,2: *dispeream, nisi me perdidit iste pothos*.

**v. 3: quo... deprecor:** interlocutore immaginario a vivacizzare il discorso. L’espressione, con ellissi del verbo, è anch’essa tipica della lingua parlata; allitterazione di *quo...quia*; la variante rispetto a *dicit... male* crea una sorta di climax ascendente e rende ancora più indubbia la logica conclusione. Gellio (7,16,2) commenta la scelta del verbo come alternativo a *...detestor vel execror vel depello vel abominor* - **signo:** per la domanda si veda Plauto *Mil.* 1001: *quo argumento?* Per *signum* in contesto erotico, numerosi sono gli esempi: Properzio 3,8,9: *signa caloris*; Ovidio *Am.* 2,1,8: “*riconosca i segni consapevoli della sua passione*” - **mea** può essere neutro plurale sostantivato o sottintendere *signa*: “*la mia situazione, i miei indizi*” - **deprecor:** propriamente significa “*pregare per essere liberato da un male*”, variante di *dicit...male*.

**v. 4: assidue, verum:** *enjambement* e posizione enfatica dell’avverbio, variante di *semper* e *umquam* del v.1, ma indica maggiore determinazione - **verum:** è fortemente aversativo.

## Carme 107

*Con lo stesso impeto con cui manifesta il suo dolore, in questo componimento Catullo esprime la gioia per il ritorno insperato di Lesbia.*

*Domande, esclamazioni, ripetizioni per un’emozione intensa, per un entusiasmo irrefrenabile. Non mancano tuttavia momenti di riflessione che, se non turbano la gioia, ne attenuano però i toni.*

*Per la divisione in due momenti, uno riflessivo e uno di gioia intensa, il componimento potrebbe ricordare il carme 5.*

*Ci sono però salienti differenze: ad una gioia pura, esplosiva, catartica per allontanare l’oscuro freddo della morte, e corrisponde qui un tono più sommesso.*

*Nella solita assenza di riferimenti cronologici, si possono osservare il v.6 e il v.3 del c. 8 (“Fulsere quondam candidi tibi soles”), dal cui confronto si potrebbe dedurre la posteriorità del presente carme.*

**Nuclei tematici:** il ritmo grave e lento, quasi solenne, specie della prima parte (vv.1-4) suggerisce un atteggiamento quasi di incredulità, come se le tante e profonde delusioni gravassero nell’animo del poeta impedendogli di abbandonarsi alla felicità. Ma questa emerge nella seconda parte (vv.5-8) in cui si fa più concitata.

**Metro:** distici elegiaci.

*Si quicquam cupido optantique obtigit umquam  
insperanti, hoc est gratum animo proprie.  
Quare hoc est gratum, nobisque est carius auro,  
quod te restituis, Lesbia, mi cupido,*

5 *restituīs cupido atque insperanti, ipsa refers te  
nobis. O lucem candidiore nota!  
Quis me uno vivit felicior, aut magis hac est  
optandum vita dicere quis poterit?*

**v. 1: quicquam... obtigit:** è lezione umanistica; esistono anche le lezioni *quicquid* e *quod quid*. - **cupido** e **optantique:** come *insperanti* del v. successivo, sono participi predicativi, riferiti ad un *tibi* indeterminato sottinteso. “*Se mai ti capiti una qualunque cosa che molto ardentemente bramavi e non ci speravi più*”; iato fra *cupido* e *optantique* - **obtigit:** è morfologicamente perfetto, per indicare un fatto compiuto in un passato molto recente, e si può tradurre col presente.

**v. 2: proprie:** “*particolarmente, veramente*” - **insperanti:** espressione simile in Cicerone *de Orat.* 1,96 : “accadde a me e a Cotta che non lo speravamo, ma ognuno di noi lo desiderava ardentemente”.

**v. 3: quare...auro:** ripetizione della proposizione - **nobisque:** *pluralis modestiae* di uso comune - **carius auro:** variatio e climax ascendente rispetto a *gratum*; *auro* è ablativo di paragone; espressione comune, cfr. Cicerone, *de Rep.* 3,8 “*la giustizia, la cosa più cara di tutto l’oro*” e, in contesto erotico, Tibullo 1,8,31: *carior est auro iuvenis*.

vv. 4-5: notevole la frequenza e il rilievo della seconda persona singolare nei versi. Nel v.5 la ripetizione riprende *insperanti* del v.2 riportando dal generale all’individuale. Desiderio e stupore si mescolano in un turbinio di emozioni. Nessun accenno alla durata e alla sofferenza del distacco, che però è ben percepibile nell’insistenza delle ripetizioni.

**candidiore nota:** era uso notare i giorni felici con una pietruzza bianca. Cfr. c.68,148 *lapide illa dies candidiore notat* oppure Orazio *Carm.* 1,36,10: *cressa ne careat pulchra dies nota* (con la creta bianca). Per *candidus* come “bianco”, ma anche “splendente, felice” si veda c. 8 vv. 3 e 8.

**v. 4: mi:** passaggio dal plurale al singolare (per la forma vedi c. 51,1) - **Lesbia:** in posizione di rilievo dopo la cesura del pentametro.

**v. 5: refers:** variante allitterante di *restituīs*. Assonanza della sibilante - **ipsa:** Lesbia, di sua iniziativa, ritorna da Catullo - **nobis:** in enjambement.

**v. 6: O... nota!:** *lucem* è accusativo esclamativo ed indica, in metafora, il “giorno”. *A candidiore nota* è sottinteso *dignam* oppure lo si intende come un abl. di qualità.

**v. 7: me uno... felicior:** variante per *ego unus felicissimus*; *uno* insieme a *me*, contrappone Catullo a tutti gli altri uomini - **hac:** in forte iperbato con *vita* - **vivit,** in figura etimologica con *vita*, equivale a *est*.

**v. 8: optandum... poterit:** “*O chi potrà dire nella nostra esistenza ci sono gioie più attese?*” (Della Corte); il verso è corrotto, diversamente emendato: altre correzioni sono ad esempio: *hac rem optandam in* (Postgate); *hac res optandas* (Lachmann) .

## Carme 109

*Il carme è un dialogo intimo del poeta con Lesbia e con se stesso nella fase iniziale del loro rapporto o nella ripresa dopo un distacco. La speranza di un amore felice e duraturo si schiude, anche se il dubbio si insinua odioso e persistente.*

*E proprio dal tormento del dubbio scaturisce la preghiera agli dei, che suggelli e sostenga la promessa della donna ed assicuri divina protezione contro l’umana fragilità e le insidie del caso.*

*Significativo è soprattutto l’ultimo verso in cui Catullo, secondo il concreto senso giuridico radicato nella civiltà romana, concepisce un “patto” di perenne affetto sancito davanti agli dei.*

*Anelito all’eterno e consapevolezza dei limiti umani, speranza e presentimento, sono tra loro in contrasto in questa meditazione sull’amore e sull’esistenza con una suggestione che il ritmo grave e lento e il tono sommesso e solenne rendono ancora più toccante.*

**Nuclei tematici:** il primo distico esprime la promessa di Lesbia del reciproco legame d’amore, in tono solenne e pensoso. Così si spiega lo slancio dell’invocazione che occupa i restanti versi in cui la preghiera nasconde angosciosi interrogativi. Termini appartenenti al campo semantico della verità/sincerità in opposizione all’ansia del dubbio si accumulano fino alla chiusa che riprende ed amplifica l’*incipit* solenne e sacrale.

**Metro:** distici elegiaci.

*Lucundum, mea vita, mihi proponis amorem  
hunc nostrum inter nos perpetuumque fore.*

*Di magni, facite ut vere promittere possit,  
atque id sincere dicat et ex animo,  
5 ut liceat nobis tota perducere vita  
aeternum hoc sanctae foedus amicitiae.*

**v. 1: iucundum... amorem:** posizione enfatica dell'aggettivo, che acquista una particolare forza espressiva. Il significato comune di "piacevole" è qui riduttivo, meglio intendere "fonte di gioia" - **proponis:** è un "mettere davanti agli occhi" e quindi "far sperare, proporre".

**v. 2: hunc... fore:** *amorem hunc nostrum inter nos:* l'enjambement e la ridondanza espressiva mettono in rilievo la reciprocità e l'indissolubilità dell'amore tra Lesbia e Catullo, espandendosi all'infinito (*perpetuum*) tanto che il concetto occupa un intero verso. Da rilevare la frequenza dei suoni chiusi.

**v. 3: Di ... possit:** l'apostrofe non è un semplice intercalare, ma è sincera - **vere:** il senso è forse volutamente ambiguo: si può riferire infatti tanto all'attuazione della promessa quanto alla sincerità di lei nella formulazione della promessa. allitterazione di *promittere possit* ad unire possibilità e promessa; insieme a *ex animo* si trova in Terenzio *Eun.* 175: *utinam istuc verbum ex animo ac vere diceres "o se queste parole le dicessi col cuore e sinceramente"*. L'esultanza iniziale, frenata dal dubbio sulla sincerità della promessa, esprime molto efficacemente la trepidazione del poeta.

**v. 4: id... animo:** "e che mi dica queste parole sinceramente e dal profondo dell'animo"; *sincere* richiama *vere* ed è ampliato in climax da *ex animo*, in clausola del pentametro.

**v. 5: ut... vita:** *ut* ha valore finale o consecutivo; *tota... vita* in iperbatò è abl. di durata corrispondente a *per totam vitam*.

**v. 6: aeternum... amicitiae:** *aeternum*, da *aevum*, significa "duraturo", ed è \*tautologia di *tota vita* - **sancte:** etimologicamente legato a *sancio* "sancire, stabilire", riferito ad *amicitiae* indica l'inviolabilità sacrale del *foedus*, del patto tra gli amanti - **amicitiae:** è l'amore tenero e puro, quello che Catullo ricorda con dolore ai vv. 3-4 del c. 72. Si noti la sapiente costruzione retorica del verso, con il doppio iperbatò incrociato secondo lo schema abAB. *Amicitia* nella cultura romana significava soprattutto collaborazione reciproca a scopi politico-sociali. Nel *Laelius*, dialogo filosofico composto nel 44, Cicerone ricerca, comparando le scuole filosofiche antiche, i fondamenti etici dell'amicizia, individuandone i valori base nella *virtus* e nella *probitas*, ma senza discostarsi del tutto dall'ambito sociopolitico. Catullo inserisce *amicitia* nella terminologia erotica, indicando la componente affettiva, spirituale dell'amore: cfr. Ovidio *Ars* 1,720 *amicitiae nomine tectus amor "amore celato sotto il nome di amicizia"*. Già Aristotele definiva l'amicizia disinteressata, non legata all'utilità, come "santa" (cfr. *Et. Nic.* 8,3,1156b; *Et. Eud.* 7,2,1236a).

## Carme 99

*Cinque componimenti (15 probabilmente e 24, 48, 81, 99) sono dedicati a Iuventius, un giovane amato da Catullo, formando un "ciclo di Giovenzio" collegato al "ciclo di Furio e Aurelio" (11, 15, 16, 21, 23, 26), due giovani, non bene identificati, indebitati e rivali del poeta.*

*Il carme appartiene al genere pederotico, fiorento nella letteratura greca, e non ignoto in quella latina.*

*L'autore si rivolge ad un giovane con argomenti e \*stilemi analoghi a quelli usati per l'amore eterosessuale.*

*Colpisce in questo caso l'esibizione del sentimento che, se non era espressamente vietato o condannato dalla società romana del tempo, era però tollerato in situazioni precise, e come rapporti con schiavi o persone socialmente inferiori. Paradossalmente proprio quello che la società moderna condanna in modo particolare, ossia il rapporto tra un adulto e un minore (nella civiltà greca sono rispettivamente l'ἑραστὴς e l'ἑρώμενος), era visto con indulgenza se non approvazione, a differenza dell'omosessualità tra adulti, che era decisamente riprovata.*

*Potrebbe essere questa una presa di posizione controcorrente da parte del poeta, una dichiarazione di una scelta di vita in cui l'amore, eterosessuale oppure omosessuale secondo il modello greco, diviene una ragione di vita, una passione dei sensi e dello spirito, la cui profondità non è sconveniente esprimere, anzi è tratto distintivo della propria individualità e della propria arte.*

**Nuclei tematici:** il primo distico introduce l'argomento così come l'ultimo lo riprende e chiude. Nei sei distici interni si descrive la reazione del ragazzo e la dura punizione inflitta al poeta. Diminutivi-

vezzezzeggiativi come *labella*, *articulis* e lo stesso *suaviolum* si alternano a termini forti come *commictae lupae*. Dominante è il campo semantico della gioia erotica (inizio e chiusa) o all'opposto della sofferenza (vv.3-12).

**Metro:** distici elegiaci.

*Surripui tibi, dum ludis, mellite Iuventi,  
saviolum dulci dulcius ambrosia.  
Verum id non impune tuli; namque amplius horam  
suffixum in summa me memini esse cruce,  
5 dum tibi me purgo nec possum fletibus ullis  
tantillum vestrae demere saevitiae.  
Nam simul id factum est, multis diluta  
guttis abstersti omnibus articulis,  
ne quicquam nostro contractum ex ore maneret,  
10 tamquam commictae spurca saliva lupae.  
Praeterea infesto miserum me tradere Amori  
Non cessasti ominique excruciare modo,  
ut mi ex ambrosia mutatum iam foret illud  
saviolum tristi tristius elleboro.  
15 Quam quoniam poenam misero proponis amori,  
numquam iam posthac basia surripiam.*

**v. 1: surripui:** il verbo *surripio* apre e chiude ad anello il componimento e descrive una scena che richiama il 21 in cui *meos amores* indica probabilmente Giovenzio - **ludis:** “*mentre giocavi*”; forse si tratta del gioco della palla alle terme, oppure in un ginnasio, secondo il modello dell’epigramma pederotico ellenistico - **mellite:** il termine non è ironico, “*tutto miele, dolce come il miele*”; cfr. c.3, 6 riferito al passero di Lesbia, 48,1 agli occhi di Giovenzio, ma anche Cicerone *ad Att.* 1,18: *...et mellito Cicerone*, riferito al figlio - **Iuventi:** vocativo, in posizione di rilievo; assonanza della liquida nei primi due versi.

**v. 2: saviolum... ambrosia:** l’attributo è diminutivo, secondo un collaudato vezzo neoterico; l’ambrosia era il cibo degli dei, il termine deriva da α privativo e radice di βροτός “*mortale*” e significa dunque “*immortale*” - **dulci dulcius:** poliptoto, qui ha come secondo termine di paragone *ambrosia*, ma *mellitus* del v. prec. richiama per associazione il comune confronto col miele; l’accostamento dei vocaboli richiama c. 27,4 *ebrioso...ebriosioris*.

**v. 3: impune... horam:** *amplius* è costruito col secondo termine di paragone senza il *quam*, costruzione non infrequente con espressioni di misura o numeri; *horam* è accus. di durata .

**v. 4: suffixum... cruce:** allitterazione di *s* e *m*. L’espressione è comune e non ha qui la pregnanza di 85,2; iperbato di *in summa...cruce*.

**v. 5: tibi me purgo:** “*mi scuso con te*” espressione del linguaggio familiare; cfr. Plauto *Amph.* 909: *uti me purgarem tibi* “*per scusarmi con te*”.

**v. 6: tantillum... saevitiae:** *tantillum*, diminutivo, “*per quanto poco sia*” - **vestrae:** scambio fra singolare e plurale, consueto con i pronomi personali - **saevitiae:** “*indignazione*”, ma il termine indica la “*crudeltà*” di chi respinge l’amante; cfr. Propertio 1,1,10 *saevitiam durae contudit lasidos* “*spezzò la durezza dell’ostile figlia di Iaso*”.

**v. 7: simul... labella:** equivale a *simul ac* : proposizione temporale. *multis* e *guttis* sono separate dall’iperbato. *id:* il fatto, cioè il bacio rubato. *diluta:* “*lavate*” dal bacio. *labella:* si rilevi la ricchezza di diminutivi nel carme.

**v. 8: abstersti... articulis:** “*ti sei pulito con molte gocce con tutte le dita*”, il predicato è forma sincopata per *abstersisti*. Si rileva un doppio iato, che qualche editore ha cercato di evitare, ma che non è infrequente in Catullo - **articulis:** “*falangì*”, è metonimia per “*dita*”; si noti l’assonanza della sibilante.

**v. 9: contractum:** “*infettato, contratto*”; da rilevare l’iperbato di *nostro... ex ore*.

**v. 10: commictae... lupae:** “*(come se fosse) sporca saliva di una puttana sbattuta*”.

**v. 11: infesto... Amori:** “*consegnarmi nelle mani di un amore ostile*”.

**v. 12: excruciare:** richiama in *summa... cruce* del v.4 e naturalmente *excrucior* di c. 85,2 - **cessasti:** è forma sincopata per *cessavisti*.

**v. 13: ut... foret:** prop. consecutiva - **illud:** in *enjambement* con *saviolum* - **ex ambrosia:** richiama il v.2.

**v.14: saviolum...helleboro:** il verso è costruito in parallelismo sintattico, ma in antitesi col v.2; per *tristi* si veda Tibullo 2,4,12 *omnia nunc tristi tempora felle madent* “*le tempie ora sono tutte bagnate di amaro fiele*” e *Ant. Pal* 5,29,2 “*Fottere è dolce: chi è che lo nega? Ma quando richiede soldi, amaro si fa più che l’elleboro*”.

**v. 15: quam... amori:** omeoteleuto e allitterazione di *quam quoniam*; si osservi l’ulteriore allitterazione di *poenam ... proponis* - **misero:** “*sventurato*” o “*disprezzato*”.